

CASA NEWS

N. 2 · LUGLIO 2023

RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

FIGLI
Adolescenza
e sessualità

SCUOLA
Vivere un semestre
all'estero

Una giovane
estate



LA CASA NEWS

Fondata da don Paolo Liggeri nel 1941

Quadrimestrale di cultura familiare e di informazione dei servizi per la famiglia dell'Istituto La Casa

DIRETTORE RESPONSABILE:

Elena D'Eredità

HANNO COLLABORATO:

Alison
Iolanda Cavassini
Caterina Mallamaci
Laura Scibilia
Silvia
Beppe Sivelli

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Istituto La Casa - Via Colletta 31
20135 Milano
Tel. +39 02 55 18 92 02
E-mail: rivista@istitutolacasa.it
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del
28/10/1998
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art 1, comma 2, LO/MI

STAMPA:

Sady Francinetti - Milano
Tel. +39 02 64 57 329

Sommario

Editoriale <i>Elena D'Eredità</i>	3
Ogni genere di pesci <i>Dagli scritti di don Paolo Liggeri</i>	4
Adolescenza e sessualità <i>Laura Scibilia</i>	5
Come nasce una comunità <i>Beppe Sivelli</i>	10
Una scuola dell'altro mondo <i>Alison</i>	12
Una biblioteca vivente <i>Iolanda Cavassini</i>	16
Come Willy il Coyote <i>Silvia</i>	18
Ricerca delle origini e Social <i>Caterina Mallamaci</i>	21
Progetti di cooperazione internazionale <i>Associazione Hogar Onlus</i>	24
Calendario: gruppi, corsi e incontri	29

Editoriale

Una giovane estate

È una nuova estate, quella arrivata nei giorni caldi di queste ultime settimane, come una ragazza che, dopo la fanciullezza e l'adolescenza della primavera, si avvia verso l'età adulta, verso un tempo che raccoglierà i primi frutti di quanto seminato e fiorito. È in questo ciclo della vita, che torna sempre uguale e sempre diverso per ogni persona, che si inseriscono i contributi di questo numero de *La Casa* e si raccolgono le testimonianze di generazioni diverse a confronto. Sono le domande di preadolescenti e adolescenti alle prese con la propria identità in formazione, anche in relazione a un tema delicato come quello della sessualità; sono il racconto di come si può sviluppare il senso di appartenenza e di condivisione dentro le nostre comunità, che siano quelle associative, lavorative, di volontariato. Ma è anche la voce di chi, ancora adolescente, porta l'esperienza di

un semestre di studio all'estero, lontano da casa e da tutto ciò che è familiare, come occasione di conoscenza di sé, delle proprie capacità e dei propri desideri per il futuro. E ancora: la testimonianza di chi vive quell'età di mezzo, pienamente adulta, in cui i figli hanno preso la propria strada, i genitori diventano anziani e bisognosi di cure e ci si sente con il "fiato corto" e la voglia di fare qualcosa per sé come persone e come coppie prima di riprendere a correre verso una nuova fase della vita; le voci di chi alla terza (e quarta) età ci è arrivato e vive un tempo in cui ogni giorno è un dono per sé e una porta aperta per gli altri. E sono infine le storie di ragazze e ragazzi, figli adottivi, che si muovono alla ricerca delle proprie origini, in un mondo veloce e spesso spietato come quello dei *Social* che accorcia le distanze in un secondo, ma allarga emozioni, ricordi e vissuti dolorosi e complessi che vanno accompagnati e

sostenuti. I mesi scorsi hanno raccontato il dramma delle alluvioni in Emilia Romagna, le cronache hanno riportato episodi di violenza quasi sempre all'interno dei nuclei familiari, nei rapporti di coppia in cui, ancora una volta, sono le donne a essere vittime, e sull'orizzonte più ampio il persistere della guerra in Ucraina. A volte, come accade per il clima, anche nella vita qualcosa sembra essere "impazzito"; diventa difficile comprendere, dare un senso e trovare una strada per vivere l'oggi. Ma, proprio come accade per questo nostro pianeta, abbiamo imparato come tutto sia collegato, come la vita di noi tutti, uomini e donne, sia in relazione con quella degli altri, anche se lontani, e come la migliore via possibile passi attraverso l'educazione (nostra e delle nuove generazioni) e la responsabilità condivisa. Che sia una buona estate, dunque, in cui recuperare forze, creatività e passione generativa.

*Elena D'Eredità***NOVITÀ: DONAZIONI DETRAIBILI**

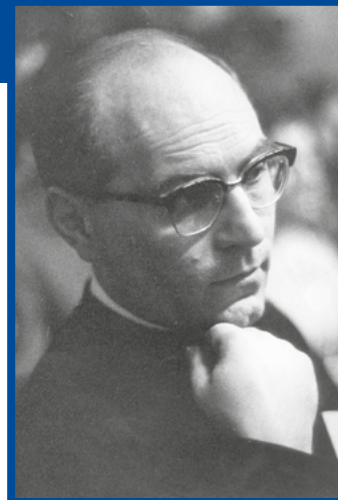
L'Istituto La Casa è diventato Ente del Terzo Settore iscritto al registro del RUNTS Regione Lombardia. Per questo le donazioni effettuate dal 1/6/2022 possono essere fiscalmente detraibili. Ricordatevi di comunicare i vostri dati per l'emissione della ricevuta.

DAGLI SCRITTI DI DON PAOLO LIGGERI

Avete mai avuto occasione di sostare in riva al mare o di assistere al ritorno dei pescatori con le loro reti cariche di pesci? O di pescare per vostro conto? La pesca si conclude sempre con una selezione, così come del resto la vendemmia, la mietitura, la raccolta della frutta: i pesci che non sono buoni vengono scartati e buttati via. Ma non ha fretta Dio...

Gli uomini sono costretti a fare affannosamente i conti con il tempo, a correre dietro il tempo che pasa rapidamente. Anche quando s'impigriscono in sedia a sdraio al sole, cercando di dimenticare preoccupazioni e affanni, come smemorati del tempo che scorre, il tempo passa ugualmente e li trascina verso il "traguardo finale". Ecco perché Gesù ha detto che il "regno dei cieli" è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni

genere di pesci. Viene il momento in cui la rete è tirata a riva o sulla barca, e allora i pesci buoni sono raccolti e i pesci cattivi buttati via. Nessuna fretta al momento della pesca; nessuna ansietà di cernita: questa sarà effettuata al momento della raccolta finale. La grande differenza consiste nel fatto che i pesci sono quel che sono per loro natura: buoni o da scartare; gli uomini invece, anche se cattivi, possono diventare buoni, addirittura eccellenti, se rispondono alle amorevoli e incessanti sollecitudini di Dio; e se al momento in cui la rete è tirata su dal mare di questo mondo, sono riconosciuti trasformati in bontà, perché riconciliati con Dio, in pace con il divino Pescatore. La parabola di Gesù è anche una lezione di pazienza. Spesso ci meravigliamo e brontoliamo perché Dio tollera esseri umani che seminano violenza



e stragi, mentre con una sua decisione onnipotente potrebbe eliminarli dalla faccia della terra. Ma Dio è infinitamente paziente, perché attende per tutti, anche per coloro che si comportano iniquamente, l'ora della conversione e della trasformazione. E le tante, a volte enormi, tribolazioni che per colpa dei "pesci" cattivi si abbattano sugli innocenti? Saranno compensate dai meriti incalcolabili degli innocenti, meriti a volte oscuri e ignorati dagli uomini, ma ben presenti al giudizio finale di Dio; meriti ancora più eccelsi, perché è da quelle sofferenze che misteriosamente, ma effettivamente, scaturisce un disinquinamento del mare torbido dell'umanità.

da Briciole di Vangelo

LE DINAMICHE DELLA SESSUALITÀ IN ADOLESCENZA. SPUNTI NATI DALLE DOMANDE DEI RAGAZZI NEI GRUPPI DI EDUCAZIONE SVOLTI NELLE SCUOLE

Non è la prima volta che affermiamo che diventare adolescenti è complicato. Quella che si apre tra gli 11/12 anni è una fase di profondi cambiamenti fisici, psicologici, affettivi e relazionali che dalla fanciullezza si estendono all'età adulta. Se, infatti, da un lato si accrescono le capacità cognitive, al contempo, subentrano i primi conflitti con i genitori/le figure di riferimento, compaiono istinti sessuali o come a volte dicono gli adolescenti "si diventa perversi", cambia la sfera degli affetti e, lasciata alle spalle l'infanzia, ci si rende inevitabilmente conto di essere chiamati ad acquisire nuove competenze sociali. Da che si era bambini, a un tratto si trasloca in un corpo che cambia in continuazione e in cui non ci si riconosce, tanto che, a volte, la mente che lo abita sembrerebbe

volerne fuggire. Un'immagine corporea in continua mutazione pone il problema della presa di coscienza del proprio nuovo io, della propria identità sessuale, così come della personalità *in toto*, nelle sue diverse sfaccettature e l'integrazione di ognuno di questi aspetti è essenziale per la costruzione di un'affettività adeguata e di un buon grado di autostima. Gli adolescenti che, come risulta dalle ricerche, vivono la pubertà sempre più anticipatamente e trascorrono molto tempo da soli (sempre più frequentemente entrambi i genitori lavorano e vengono meno i sostegni destinati all'infanzia) si trovano a dover affrontare in solitudine il processo di mentalizzazione del corpo, nonché ad anticipare l'accesso al mondo adulto, spesso

privi di strumenti cognitivi ed emotivi. Le curiosità tipiche che si sviluppano a quest'età circa la sessualità, in quest'epoca, possono trovare effimere, se non fuorvianti, risposte in *Internet*, luogo-espressione dell'onnipotenza infantile (tutti i desideri sono esauditi) e che ben si presta a sostenere le dinamiche dell'esplorazione e della ricerca di esperienze, lontano dagli occhi dell'adulto.

Ne risulta pertanto che gli adolescenti della generazione attuale si presentano spesso scissi tra le conoscenze/competenze, che dichiarano di possedere perché apprese dal *Web*, e la constatazione della disinformazione e della ridotta educazione sessuale che si evincono invece dagli studi e dalle ricerche formulate sulla base delle statistiche legate alla precocità delle esperienze sessuali, alla mancata soddisfazione, alle gravidanze indesiderate, nonché all'aumento delle MTS (Malattie Trasmesse Sessualmente) tra i giovani. Come colmare dunque questo divario?

Come e dove parlare con i ragazzi di sessualità? La scuola risulta essere un luogo di elezione in cui sia trattare tematiche scientifiche fornendo informazioni attendibili sia, lavorando sul gruppo dei pari di cui il 'gruppo classe' è una specifica, affrontare le dinamiche affettive e relazionali.

Le domande dei ragazzi

Gli incontri svolti con i ragazzi sono sempre un'occasione preziosa per comprendere i loro vissuti, i dubbi, le paure e le attese intorno alla sessualità. Dei tanti spunti raccolti nel corso dei percorsi di educazione all'affettività e alla sessualità svolti nelle scuole, ecco alcune delle domande più ricorrenti dei ragazzi.

Partiamo dal corpo

I primi cambiamenti con i quali gli adolescenti si trovano a confrontarsi sono quelli di natura fisica e i tempi fisiologici dello sviluppo puberale hanno un impatto diverso sui due sessi. Mentre i maschi sperimentano la precocità come un vantaggio psicologico in termini sia personali sia relazionali, per le femminine spesso una

pubertà anticipata è vissuta con maggiore difficoltà rispetto a quella ritardata. L'evento principale dello sviluppo femminile è il menarca, accompagnato dallo sviluppo del seno, che è un altro cambiamento fisico con un forte impatto emotivo, tanto che questa parte del corpo può essere vissuta come un "non-io" (una parte del corpo che non viene o fa fatica a essere riconosciuta e integrata nell'identità), una presenza che si impone senza essere annunciata e che mostra a tutti che non si è più bambine. A complicare le cose, nella cultura contemporanea si aggiunge che l'ideale delle forme femminili è quello di un modello donna-bambina, con uno sviluppo abbondante del seno e un corpo dalle fattezze prepuberali (estremamente asciutto, con pochi fianchi e rotondità), che concorre a determinare obiettivi irraggiungibili per la maggioranza delle donne. Nello sviluppo sessuale maschile l'evento fisiologico che segna la pubertà è lo spermarca (la produzione di liquido seminale), che costituisce un momento meno

individuabile dal ragazzo, che potrebbe vivere con disagio l'evento (le prime polluzioni notturne potrebbero essere confuse con eventi di enuresi di cui vergognarsi) o con sensi di colpa e sensazione di essere divenuti "cavalli imbizzarriti" (per citare un'espressione usata dai ragazzi), soprattutto se associati alla masturbazione, vissuta come risposta a impulsi irrefrenabili e ingovernabili. Solo in un secondo momento l'eiaculazione sarà considerata come una conferma della propria virilità e autostima. È in gioco la costruzione dell'identità sessuale che potrà costituirsi grazie all'elaborazione affettiva e cognitiva individuale delle caratteristiche somatiche e alle influenze socio-culturali.

Il momento giusto

Pur conoscendo già la risposta, è una domanda che da parte dei ragazzi non manca mai: "Quando è il momento giusto per il primo rapporto?". È importante non lasciare in evasa nessuna domanda che viene affidata ai bigliettini anonimi;



i ragazzi li raccolgono all'inizio degli incontri o talvolta li scrivono quando già si inizia a rispondere a quelli dei compagni. L'accortezza dell'operatore è di coniugare l'intento

scientifico-informativo, con la delicatezza dei temi che si stanno trattando, per non "fare oscurantismo" e contemporaneamente non turbare le sensibilità delle menti più delicate.

Un giorno-mese-anno giusto ovviamente non c'è, perché ognuno deve trovare il suo, quando si è pronti. Ma come capire quando si è pronti? Non è semplice, perché essere pronti è diverso da sentirsi pronti. Essere pronti significa essere consapevoli di ciò che si sta facendo, aver esplorato i propri bisogni e i propri desideri e, se possibile ma non affatto scontato, essere innamorati, perché l'amore è un fattore protettivo nelle relazioni, cioè, se l'altro ti ama, è meno probabile che si comporti male con te, che ti usi. Questo può significare che potrebbe servire del tempo per conoscere l'altro, per capire se è la persona giusta. In adolescenza il tempo è frenetico, gli impulsi sono pressanti e il confronto con i pari, spesso più a livello fantasmatico che reale, impone scelte che sono di frequente dettate più dall'urgenza che da autentiche necessità. In questo tipo di visione, la verginità diventa quasi "una seccatura" di cui sbarazzarsi il prima possibile, "per non restare indietro", per sentirsi anzi più avanti



degli altri, perché “chi l’ha già fatto” può assumere un ruolo di *leadership* all’interno del gruppo, perché lui/lei è “esperto”. Il rischio è di collezionare ossessivamente una serie di esperienze svuotate di significato e anche di piacere. Eh sì, nella società che mette il piacere al primo posto, si assiste di questi tempi, al calo del desiderio, a disturbi della sfera sessuale, in cui il raggiungimento del piacere diventa, infine, una chimera. Spesso ciò è dovuto a una scissione degli aspetti fisici-sessuali da quelli mentali-affettivi attuata per difendersi

dai presunti rischi che si corrono se ci si “lega” a un altro o se, ancor più pericolosamente, ci si “affeziona”. Di sicuro, se ci si innamora si rischia di soffrire se la relazione finirà, ma sarà stato possibile non dover rinunciare alle proprie emozioni, di cui anche il piacere fa parte.

Come capire se si è pronti ad “andare oltre”?

Bisogna darsi tempo e capire che si merita di stare con persone che ci scelgano, tengano a noi, “combattano” per stare con noi, siano capaci di sognare e pensare di vivere insieme

a noi felici e contenti. La disillusione che impera tra i bambini attuali e che fa credere ad alcuni genitori che si tratti di bambini “maturi”, in realtà nasconde un approccio alla vita deprivato di quella parte sognante che invece, in adolescenza e negli anni successivi, permette di vivere la vita con passione e di affrontare le sfide che via via si pongono, con un’ottica costruttiva. Non va poi trascurato che l’adolescenza è una fase di ricapitolazione dell’infanzia, in cui, per diventare grandi, tra i tanti compiti di sviluppo, è necessario anche ricomporre la storia delle relazioni familiari, per comprendere quale “eredità relazionale” è stata introiettata più o meno consapevolmente negli anni. L’esperienza sarà più naturale possibile, quanto meno sarà soggetta a pressioni esterne che riguardano più la vita degli altri (i pari, gli adulti) che la propria.

È normale avere paura?

Il tema della paura ricorre frequentemente nelle domande dei ragazzi. Spesso le relazioni, sia in generale, sia nello specifico quelle legate

ai rapporti sessuali, possono fare paura. Non è così semplice costruire una relazione in cui l’intimità, oltre che a livello fisico, sia sperimentata a livello mentale. Forse è proprio quest’ultimo aspetto a inibire talvolta gli adolescenti, rendendo più appetibili delle “frequentazioni” rispetto al “mettersi insieme”. Aprirsi all’altro, permettergli/le di conoscere gli aspetti più profondi di sé, le emozioni che si scatenano e che mettono davvero a nudo può fare paura perché rende più vulnerabili, proprio in un momento della vita in cui lo si è già tanto per molti altri motivi, legati a tutti i cambiamenti che si susseguono. Dall’altra parte, se si insegue l’obiettivo di non lasciarsi coinvolgere, si rischia di spegnersi progressivamente.

È vero che si prova dolore la prima volta?

È una domanda che di solito proviene dalle ragazze, perché, dal punto di vista fisiologico, è il corpo femminile ad accogliere “l’estraneo” maschile, con tutte le preoccupazioni collegate

al timore che “l’ospite invitato a entrare si riveli un barbaro depredatore e saccheggiatore” (per citare le espressioni utilizzate dalle giovani). Vi è poi l’ansia legata al dolore dovuto alla rottura dell’imene, simbolica più che effettiva, dimostrazione della perdita della verginità, visto che molte donne ne nascono addirittura prive e talvolta si lacera spontaneamente durante l’attività sportiva. Vi è poi il tema della vergogna e delle emozioni negative, legate all’inesperienza e a una consapevolezza di sé ancora in formazione. Spesso gli adolescenti pensano che sia più protettivo affidarsi a chi, almeno a parole, si definisce “esperto” senza invece considerare che ogni persona è diversa e quindi l’applicazione indistinta di “conoscenze”

in maniera meccanica rischia di sortire effetti ancor peggiori rispetto alla capacità di entrare in sintonia con l’altro. Quello che può essere rassicurante è avere costruito un rapporto basato sulla fiducia, un legame e una intimità grazie ai quali sentirsi accettati e accolti nei propri limiti e nelle eventuali *defaillances* del momento, un legame nel quale si possa parlare liberamente con la ragionevole sicurezza di essere capiti. Se compaiono emozioni negative, non è bene negarle come se si trattasse di “un intralcio”, ma poterle prendere atto, ascoltarle perché si tratta spesso di indicatori di qualcosa che non sta andando nel verso giusto.

Laura Scibilia

ATTIVITÀ Consultorio e orientamento familiare · Gruppi per genitori, figli e nonni · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori

COME CONTATTARCI

lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00

Tel. +39 02 55 18 92 02 · consultorio@istitutolacasa.it

RIFLESSIONI SUL SENSO DI APPARTENENZA

C'era un regno, tanto tempo fa, in qualche parte del vecchio mondo, dove esisteva un monastero che nel passato era stato molto importante: aveva attraversato da protagonista varie epoche storiche, ospitando centinaia di monaci. Poi erano arrivati tempi difficili, molto difficili, con guerre persecuzioni, carestie. Fu così che, in pochi anni, i monaci rimasti si contavano sulla punta delle dita di una sola mano: erano rimasti in cinque con l'abate. Il monastero e quell'ordine sembravano destinati a scomparire. Nel bosco lussureggiante che da un lato lo circondava, si trovava una piccola capanna dove, di tanto in tanto, veniva a meditare un rabbino che aveva eletto quel luogo di pace a suo eremo. I vecchi monaci, quasi istintivamente, dopo anni, si erano abituati a questa strana presenza/ assenza e sapevano riconoscere, senza alcun dubbio e senza alcuna

spiegazione logica, quando il rabbino era nel suo eremo nel bosco. E allora sussurravano fra loro: "Il rabbino è tornato, il rabbino è di nuovo nel bosco". L'abate, molto preoccupato per l'avvenire del suo monastero, del suo ordine, un giorno pensò di andare a trovare il rabbino, per chiedergli consiglio. Il rabbino, dopo averlo attentamente ascoltato, non poté fare altro che condividere l'amarrezza dell'abate: "Sono tempi difficili, non c'è più religione, anche in città la mia sinagoga è quasi sempre deserta, la gente sembra aver perso il senso del sacro". Si misero poi a pregare e a meditare. L'abate però, prima di andarsene, tentò ancora, quasi supplicandolo, se proprio non avesse da dargli un consiglio, un suggerimento per salvare il suo monastero. "No, mi dispiace – rispose il rabbino – non ho consigli da darti. L'unica cosa che posso dirti è che il

Messia è fra voi". Tornato al monastero, l'abate fu subito circondato dai suoi monaci. "Raccontaci com'è andato, quale consiglio ci ha dato, che cosa bisogna fare, come bisogna muoversi... allora?". "No, non mi ha dato nessun consiglio – rispose sconsolato l'abate – non ha detto nulla che ci possa aiutare. Abbiamo pregato, abbiamo meditato, mi sembrava anche contento di avermi incontrato. Ah... sì, prima di andarsene mi ha detto qualcosa che non ho ben capito, che non mi è chiaro. Mi ha detto che il Messia è tra di noi. Che cosa voleva poi dire, boh!". Nelle settimane che seguirono, i vecchi monaci pensarono e ripensarono a quella frase e poi, improvvisamente, arrivarono tutti insieme a questa conclusione: "Il rabbino voleva forse dire che il Messia è uno di noi. E se questo fosse vero? E se fosse proprio così? Chi potrebbe essere? Probabilmente si riferiva all'abate, lui è il capo, è lui che ci ha guidato in questi tempi difficili, anche se è particolarmente rigido, ci sostiene da parecchio tempo. Però c'è anche quel sant'uomo di Gregari, tutti siamo

a conoscenza delle sue virtù. Certamente non potrebbe essere Alfredo, troppo nervoso, in certi momenti irritabile, quasi villano, anche se però, pensandoci bene, bisogna ammettere che ha quasi sempre ragione. E se fosse proprio Alfredo? Sicuramente non può essere Flaviano, è quasi inesistente come teologo e anche per altre cose è piuttosto scarso. Però sappiamo che quando c'è bisogno di lui è sempre presente, non si tira mai indietro per aiutare gli altri. E se fosse proprio Flaviano? Certamente non potrebbe essere Tobia, troppo insignificante, è uno come tanti, niente di speciale e poi chissà da dove viene. Ma se fosse proprio lui il Messia, se fosse Tobia?". Con queste domande, con queste perplessità e con la grande preoccupazione che il Messia potesse essere uno di loro, i vecchi monaci cambiarono radicalmente il loro reciproco atteggiamento e cominciarono a trattarsi con profondo riguardo e meravigliosa attenzione. E contemporaneamente aumentava anche il rispetto verso se stessi. Accadde successivamente che alcuni pellegrini

e commercianti, che passavano nelle vicinanze del monastero, arrivassero a camminare nei vialetti interni del convento o si soffermassero a pregare nella cappella o a dissetarsi alle fresche acque del pozzo. Così facendo, senza accorgersene, rimanevano tutti, però, incantati dalla straordinaria atmosfera rispettosa che circondava i cinque vecchi monaci, da cui emanava un senso di pace e serenità. C'era in quel luogo qualcosa di stranamente affascinante e quasi irresistibile. Così i visitatori impararono a tornare sempre più spesso portando amici e parenti. E gli amici portarono altri amici e la voce di quel posto fantastico si propagò per tutto il regno. Capì poi che alcuni giovani, ma anche dei non più giovani, conversando con i cinque vecchi monaci, dopo qualche tempo chiesero di potersi unire a loro. Poi altri e altri ancora e così, in pochi anni, il monastero ritornò ai vecchi splendori. Ogni storia ha la sua morale e questa insegna che la comunità non si costruisce una volta per tutte, ma

bisogna costruirla e ricostruirla ancora. La comunità nasce dove esiste la possibilità di condividere l'incertezza, l'inquietudine e il dolore, sapendo che queste sono parti integranti dell'esistenza umana. Fare comunità vuole dire consapevolizzarsi degli altri, rispettandoli e apprezzandone le diversità, riconoscendo che il valore di un essere umano non si basa sulla sua popolarità o sul suo indice di gradimento, ma sulla base del suo stesso esistere inseriti in un processo vitale che continuamente ci modifica e ci fa evolvere. Ricorda Henri Nouwen che "comunità è il luogo in cui vive la persona con cui meno vorresti vivere. Ma la persona con cui meno vorresti vivere è sempre chi ricorda quella parte di te stesso più ferita e più bisognosa di guarigione". Fare comunità vorrà dire infine far entrare il Messia in un luogo dove dimorano esseri umani deboli peccatori che impareranno a stare insieme perdonandosi giorno dopo giorno.

Beppe Sivelli

**RACCONTO DI UNA STUDENTESSA ITALIANA IN TRASFERTA
PER UN SEMESTRE IN CANADA**

Cari amici, vi scrivo, forse per l'ultima volta, dalla mia camera a Winnipeg, Manitoba, Canada. Se non avete idea di cosa siano "Winnipeg" o "Manitoba" state tranquilli, neanche io sapevo dell'esistenza di queste due parole un po' strane. Ho scoperto l'esistenza della città di Winnipeg a gennaio 2022 quando l'ho scelta come destinazione per il mio semestre di studio all'estero in Canada, ma quando sono arrivata qui, all'inizio di febbraio 2023, non sapevo assolutamente niente su questo posto. Ci sono volute almeno due settimane per farmi capire che "Manitoba" è il nome della Provincia in cui si trova Winnipeg o che il Canada è diviso in Province. Nelle prime settimane non vedevo l'ora di scoprire tutto ciò che potevo sulla città dove avrei passato i seguenti 5 mesi, ma,

dopo qualche visita nel centro e in due centri commerciali, mi sono resa conto che non c'era quasi niente da fare qua. Mi sono confrontata con i miei amici, altri studenti internazionali della mia scuola, e abbiamo velocemente imparato che a Winnipeg la cosa più divertente per gli adolescenti locali è girare senza meta in macchina (visto che possono fare la patente a 15 anni) o andare in uno dei grandi centri commerciali con cinema e centinaia di *fast food*. Qui, in realtà, la vita sociale per i ragazzi è principalmente legata alla scuola. Dalle 8.30 alle 15.30 si passa tutta la giornata tra le varie classi e poi, al pomeriggio, ci sono sport, palestra, club, gruppi di volontariato, band, coro, tornei di scacchi, *videogame* e tanto altro; tutti parte delle attività proposte dalla scuola per creare uno spirito di

unione e appartenenza che, ho notato, manca molto nella scuola italiana. Ci sono, poi, gli studenti che hanno un lavoro al pomeriggio o alla sera; è molto comune sentire i ragazzi discutere dei loro colleghi, capi e orari di lavoro durante le lezioni o nei corridoi. Anche questo è diverso dall'Italia, dove è molto più raro che uno studente delle superiori abbia un lavoro, anche solo come cameriere o cassiere del cinema locale. Con tutte queste attività non c'è da stupirsi del fatto che la vita sociale notturna non sia così frequentata dagli adolescenti, ma che sia più diffusa tra gli universitari che vivono, spesso, lontani da casa e non fanno più parte dei club ricreativi, culturali o sportivi delle superiori. Parlando della scuola, dal primo giorno in cui sono entrata al *Fort Richmond Collegiate*, detto FRC, ho subito notato le molte cose completamente diverse dal mio Liceo Classico a Milano. Per prima cosa, il sistema scolastico è diviso in gradi. Nella "mia scuola canadese" ci sono solo grado 10, 11 e 12 che corrispondono alla seconda, terza e quarta

superiore, mentre in altre *High School* c'è anche il grado 9. In quanto grado 12, io faccio parte dei *senior*, cioè la classe dei ragazzi che si diploma alla fine di questo anno scolastico. Una delle differenze più grandi rispetto al sistema scolastico italiano è che ogni semestre gli studenti possono scegliere un minimo di quattro materie da seguire, su cui avranno un esame finale al termine di entrambi i semestri. Grazie a questo sistema, ognuno può decidere di seguire, oltre alle materie obbligatorie, quelle di maggiore interesse o che serviranno per entrare all'Università, invece di avere (come in Italia) un gruppo di 9 o 10 materie già decise che, tendenzialmente, si finirà per odiare ora della quarta superiore. Inoltre, con il fatto che ogni ora si cambia aula, è molto più facile conoscere tutte le diverse persone nelle proprie classi e, alla fine dell'anno, è praticamente impossibile non riconoscere le facce degli studenti del proprio anno e non solo. Io stessa mi sono ritrovata spesso a parlare con molte più persone della scuola di quante ne conosca



in Italia, dove mi limitavo ai miei compagni di classe e pochi altri. Per quanto riguarda le amicizie, inizialmente è stato un po' difficile approcciare i ragazzi canadesi, specialmente perché facevano già tutti parte di gruppi di amici che si conoscevano da anni e sembravano un po' chiusi e poco amichevoli. Mi sono trovata così a passare molto tempo con gli altri studenti internazionali presenti nella mia scuola: alcuni italiani, una ragazza svizzera, qualche spagnolo, qualche tedesco e una ragazza della Repubblica Ceca. Forse diventare amica

degli ISP (studenti internazionali) andava contro l'obiettivo dell'intera esperienza, ma devo ammettere che è stato molto più facile stringere rapporti con altri ragazzi nella mia stessa situazione, che capivano come mi sentivo e con cui potevo commentare alcune abitudini canadesi che apparivano così strane e ridicole per noi europei. Alla fine, non è andata poi così male e, dopo un po', sono riuscita ad avere anche qualche amico canadese, in particolare molti li ho conosciuti nella mia classe di psicologia, che è velocemente diventata una delle mie preferite,

insieme a quella di arte. Quindi, gli amici li ho trovati, la città l'ho esplorata, con la famiglia è andato tutto bene, e la scuola, per quanto stressanti siano stati tutti i progetti finali che ho dovuto consegnare e gli esami di fine semestre, è stata molto più tranquilla e soddisfacente di quella italiana. Ovviamente venendo qui sapevo che il livello dell'educazione scolastica non era paragonabile a quello di un Liceo Classico italiano, ma nonostante il fatto che le classi non erano così difficili e che una quantità così ridotta di compiti non la vedevo dalle elementari, ho davvero imparato molto e, soprattutto, ho scoperto che la scuola non deve essere la causa di ansia, stress e malessere che era per me in Italia; anche se a volte, quando sentivo i miei compagni canadesi meravigliarsi se uno studente riusciva a fare un'intera verifica utilizzando la penna e non la matita, mi sarebbe davvero piaciuto vedere come se le sarebbero cavata in un liceo italiano! Parlando con i miei amici ISP, ho scoperto abbastanza velocemente che, nell'ambito della famiglia ospitante, io sono

stata particolarmente fortunata e che le agenzie e le scuole che gestiscono i programmi di studio internazionali dovrebbero fare molti più controlli periodici sulla situazione di alcune delle famiglie in cui mandano i ragazzi. Senza scendere troppo nei dettagli, entrare nella macchina del tuo *host-dad* e uscirne puzzando di erba o essere costretto a pulire sempre l'intera casa perché nessun altro lo fa, non è il massimo. Comunque la mia *host-family* è stata una delle cose più positive della mia esperienza e so che non l'avrei trovata così facile, se avessi vissuto in un'altra casa e con un'altra famiglia. Mi hanno fatto sentire tranquilla e a mio agio, mi hanno lasciato le mie libertà e non mi hanno mai costretto a seguire regole assurde, come è successo ad altri, dicendomi semplicemente cosa potevo e non potevo fare, fidandosi del fatto che avrei rispettato le loro regole, cosa che sono stata più che felice di fare, considerando che sono una persona che evita il più possibile conflitti e liti e che odia essere la causa di disturbo per altri. Alcune delle cose che ho imparato del Canada e

che mi hanno colpito sono, ad esempio, il fatto che le persone quando scendono dall'autobus ringraziano sempre l'autista e che spesso, in pieno inverno, con -27 gradi e 40 cm di neve, indossano ciabatte e sandali. Ho anche sperimentato che, come società, sono molto aperti verso tutti quanti, hanno una moltitudine di culture diverse che coesistono tra di loro e sono molto pronti ad accettare chi, in Italia, sarebbe considerato diverso e verrebbe di sicuro discriminato. Ad esempio, io e una delle mie amiche italiane qui notavamo che il ragazzo della mia classe di arte che indossa sempre una minigonna di *jeans* a scuola, in Italia probabilmente non sarebbe potuto neanche uscire di casa senza essere bullizzato. Qui a Winnipeg, inoltre, ho scoperto per la prima volta com'è vivere così lontano da casa, dai miei amici e da tutto ciò che è familiare. Ho dovuto imparare a gestire i soldi e a non spendere troppo; sono riuscita a organizzare il mio tempo in modo più



efficace, senza avere un adulto che mi dicesse esattamente cosa fare; ho preso 5 aerei diversi e sono stata in più aeroporti in Canada in 5 mesi che nel resto della mia vita; ho scoperto che mi piace cucinare, sia per altri, sia solo per me; sono riuscita a seguire la mia classe di matematica perfettamente e non ho mai pianto perché non riuscivo a capire i compiti; sono uscita con i miei amici molte più volte che in Italia; ho deciso che voglio seguire un percorso artistico

all'Università, anche se non so esattamente quale; ho smesso di preoccuparmi troppo di come apparivo e di come mi vestivo, perché, alla fine, qua vanno in giro con i pantaloni del pigiama, gli stivali da cowboy e il cappellino con la visiera dei *Blue Jays* (la squadra di baseball di Toronto)... tutto insieme, ogni giorno. Ho compiuto 18 anni alle Cascate del Niagara, durante un breve soggiorno che ho organizzato con alcune amiche a Toronto e, anche se non sembra

dall'esterno, sono cresciuta molto da febbraio e, grazie a questa esperienza, posso dire di conoscermi un pochino meglio. Anche se non sono ancora sicura di chi sono e di che cosa farò nella vita, posso dire che questi mesi a Winnipeg mi hanno aiutato molto a scoprire che tipo di persona voglio diventare e gli aspetti di me che, invece, non mi piacciono più e non rappresentano più la persona che sono.

Alison

LA VITA È UN LUNGO LIBRO DA SCRIVERE E DA CONDIVIDERE

Sono stata un libro in una "biblioteca vivente". In questa biblioteca, anziché libri, ci sono persone che hanno un titolo, come è necessario che sia per ogni libro, e un contenuto da raccontare, riassunto in poche righe nel catalogo a disposizione dei lettori-ascoltatori.

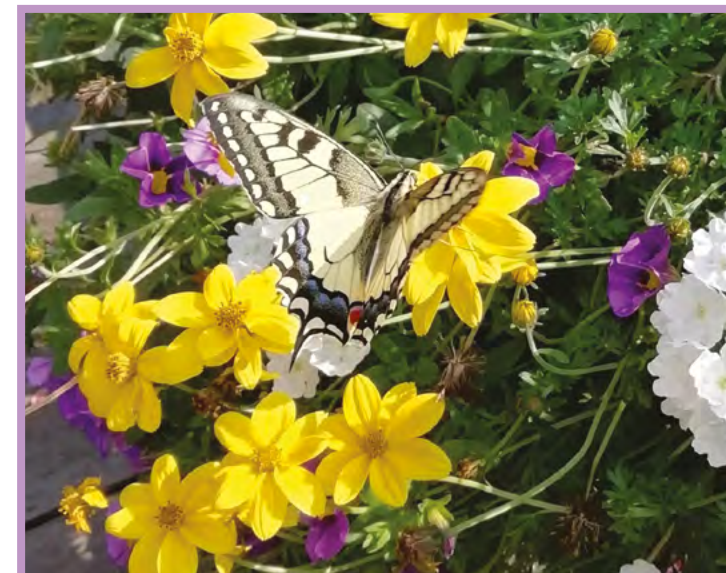
Il mio titolo era: La porta sempre aperta. Indicazioni sul contenuto: storie di ragazze e ragazzi, di tutte le parti di Italia e del mondo, che cercavano alloggio nella mia città e hanno vissuto con me chi per mesi chi per anni. Con questa premessa, quando mi sono trovata

con un gruppo di "lettrici e lettori", desiderosi di ascoltare storie vere, non tragiche ma tutte a lieto fine, ho aperto il "libro che sono" e ho iniziato...

Approfittando del primo giorno di sole dopo il diluvio degno del tempo di Noè, ci siamo sistemati nel parco: io nella mia inseparabile carrozzina e i lettori-uditori seduti sul muricciolo, sui tronchi degli alberi abbattuti, su improvvisati sedili. Ho scelto come prima storia quella che mi raccontò Gaba, uno studente africano, che visse questa esperienza sulla propria

pelle: l'iniziazione all'età adulta nella cultura del sud-Sudan. Questo rito di iniziazione era obbligatorio per tutti, maschi e femmine. Per le ragazze consisteva in un periodo di convivenza da trascorrere con la futura suocera... e non è detto che fosse senza rischi! Per i ragazzi il rito consisteva in una prova di altro tipo: vivere otto giorni nella foresta dove, assolutamente soli e totalmente nudi, i giovani maschi dovevano procurarsi il cibo, trovarsi una sorgente d'acqua, un riparo sicuro per dormire e fabbricarsi un'arma. Quest'ultimo dovere era indispensabile per ammazzare un animale da presentare, al ritorno nel villaggio, all'esame degli anziani quale dimostrazione concreta di essere in grado di mantenere la futura famiglia. Mentre raccontavo la storia, ripetevo la mimica

del mio amico ospite. Lui: "La paura più grande era la lepre". Io: "La lepre!? Non è possibile aver paura di una lepre!". Lui: "Sì!" E faceva l'atto di avventarsi contro di me con gli artigli sfoderati e con un ruggito potente. Io: "Vuoi dire il leone?". Lui: "Sì! Era il leone!" In realtà, lui non ammazzò un leone. Si limitò a un impala o a una gazzella e, con essa sulle spalle, rientrò gloriosamente nel villaggio. Aveva circa 12 anni. In Africa l'adolescenza non esiste. Quando il corpo dimostra di essere diventato adulto, si chiede alla persona di vivere da adulto. Questo fu un argomento di discussione con i lettori-uditori, genitori di adolescenti. Ci si chiedeva se l'adolescenza prolungata, problematica e spesso ribelle come avviene nella nostra società fosse, allora, un prodotto del nostro modo di vivere. Una gradita sorpresa fu, poi, l'arrivo alla "biblioteca vivente" di una ragazza italiana che era stata mia ospite per diversi anni. Voleva ascoltare, come allora, una delle mie storie che tanto le piacevano. Ne approfittai allora per



raccontare proprio la "sua" storia. Aveva una particolare predisposizione per la cucina, in special modo per i dolci, e fu così che cominciai a proporre i suoi prodotti a qualche pasticceria locale. Erano serate belle quelle dedicate a preparare "topolini di cioccolata"! Lei li modellava e li passava a me che infilavo nella loro testina le orecchie, che un'altra ragazza ospite mi porgeva: mandorle che lei stessa riduceva a sottilissime fettine; un'altra ragazza, intanto, modellava la lunga coda di cioccolata. La ragazza, protagonista del racconto, ascoltava divertita e arricchiva la

storia di buffi particolari. A questo punto una delle lettrici-uditrici domandò un po' stupita: "Allora non davi solo alloggio! Vivevi con loro!". In effetti, sì, non si trattava solo di ospitare qualcuno, era molto di più, un'esperienza bellissima: era come se mia maternità si fosse moltiplicata. Non ero più solo la mamma delle mie due figlie, ma "la seconda mamma" o "la mamma bolognese", come mi chiama qualcuna/o di loro che tuttora viene a trovarmi. Ho fatto il dono di una porta aperta ed è entrato un fiume d'amore.

Iolanda Cavassini

L'ANELLO D'ORO - DIVENTARE COPPIA E FAMIGLIA

È un servizio che favorisce l'incontro tra uomini e donne che desiderano costruire un rapporto di coppia per giungere al matrimonio e a formare una famiglia. L'Anello d'Oro non è un'agenzia matrimoniale: richiede l'impegno individuale di ricerca e scelta fra le persone iscritte. Requisito per accedere al servizio è l'assenza di vincoli civili e religiosi.

Per informazioni: **Tel. +39 02 55 18 92 02 - anellodoro@istitutolacasa.it**

Come Willy il Coyote

CONSIDERAZIONI SULL'ETÀ DI MEZZO QUANDO I FIGLI HANNO LASCIATO IL NIDO E I GENITORI ANZIANI SEMBRANO VOLERLO OCCUPARE

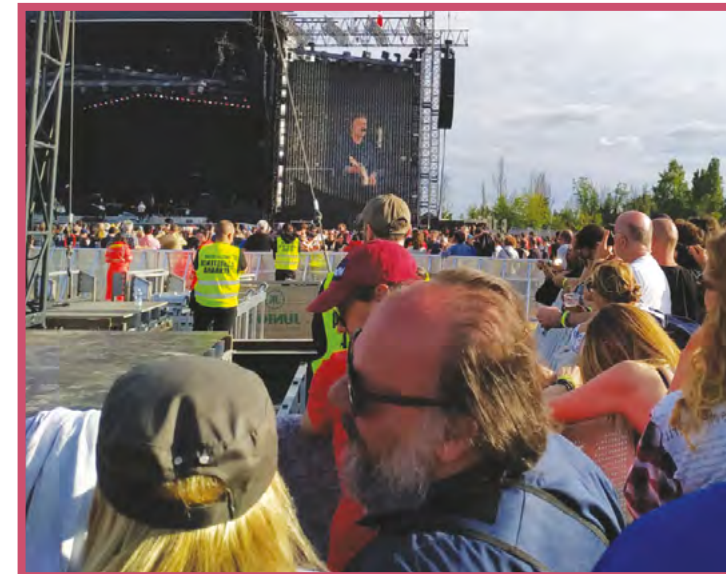
*"Ma io mi sento come Wil Coyote
Che cade
ma non molla mai
Che fa progetti strampalati
e troppo complicati
E quel Bip Bip lui
non lo prenderà mai".*

Ogni tanto, questo simpatico ritornello di Eugenio Finardi mi torna in mente e, senza accorgermi, mi trovo a canticchiarlo sorridendo, soprattutto quando ripenso a ciò che ho vissuto fino ad ora come *"diversamente adulta"*. Ma riordiniamo un poco le idee. Quand'ero piccolina, bimba, un po' come tutte noi nate negli Anni Sessanta, mi sentivo dire: *"Per ora non capisci, ma quando diventerai grande capirai; ora fai quello che ti si dice"*. Sì perché noi siamo di una generazione che discuteva poco con i genitori, il Sessantotto era appena iniziato, ci curava la nonna e la mamma

lavorava. La pedagogia di mia nonna, nata agli inizi del Novecento, era: *"Fai quello che ti dico se no le prendi e poi lo dico alla tua mamma"* e se lo diceva alla mamma, si prendeva il secondo ceffone. Con questa pedagogia spiccia, mia nonna curava tutte e cinque i nipoti, ma non immaginatevi che ci abbia cresciuti a suon di ceffoni, bastava la minaccia, perché quello era il limite che non si doveva superare, per lo meno finché non diventavi "grande" e avresti capito il perché. Finalmente il liceo è arrivato e mi sono sentita grande. Ho conquistato un po' di libertà ma, quella economica, era ancora lontana. La frase-mantra della mamma si era tramutata in: *"Vedrai quando inizierai a lavorare; il lavoro è tutto diverso dal mondo della scuola e allora capirai la stanchezza di tua madre e di tuo padre..."*

quando sarai grande". Ho imparato a farmi carico di parte del lavoro domestico nella gestione della casa, spesso andavo al supermercato a fare la spesa (quanto poi ho conseguito la patente, il compito è diventato mio), se c'era qualcosa da stirare, magari le mie camicie, perché no? Dopotutto *"Impari a gestire la casa e vedrai quando ti sposerai o avrai una casa tua, sarà tutto più complicato, avrai il lavoro, la casa, la famiglia"...* e il momento è arrivato! Mi sono sposata e insieme a mio marito abbiamo imparato a gestire la casa, il lavoro e *dulcis in fundo* anche i figli. Con l'arrivo dei figli, il Coyote ha capito che doveva veramente correre tanto e ha anche iniziato a capire che cosa volesse dire provare a prendere *Beep Beep!* (Cioè, il se stesso adulto). Gli impegni erano vorticosi ed io mi impegnavo a fondo per essere una brava mamma. Il mattino sveglia e di corsa a scuola con i miei due figli, poi di corsa al lavoro, poi alle quattro di corsa a riprendere i bambini all'uscita da scuola, dopodiché la "giostra infernale" delle attività pomeridiane. Siccome ci hanno insegnato che

Mens sana in corpore sano l'avvio all'attività sportiva non è tardata ad arrivare, ma avendo due figli con caratteri completamente diversi, questo significava due attività sportive diverse: calcio e basket. Quindi, prima accompagnavo il giocatore di pallacanestro, poi il calciatore in erba e durante gli allenamenti ne approfittavo per fare la spesa al supermercato. Poi si tornava a prendere il cestista e subito dopo il calciatore, si saliva in casa e, mentre i ragazzi svuotavano le borse degli indumenti, io svuotavo i sacchetti della spesa, pensavo a imbastire la cena e, mentre cuoceva, ne approfittavo per controllare i diari (il registro elettronico ancora non esisteva) i compiti e facevo ripetere le lezioni di cui avrebbero avuto l'interrogazione e via dicendo. Poiché tutto era perfettamente organizzato, dopo tre anni abbiamo anche inserito la "variabile catechismo" e, poiché c'erano poche catechiste e la spesa già era incastrata durante le attività sportive, perché non offrire la propria disponibilità? Dopotutto non si può solo prendere, ma anche dare. Le mie giornate



erano diventate così lunghe e piene di impegni, ma ero soddisfatta e stavolta ero convinta di essere veramente diventata grande come mia madre: il mio *Beep Beep* virtuale lo avevo finalmente raggiunto! Quindi, soddisfatta di me stessa e convinta di essere finalmente alla pari con mia madre, ho provato a esprimere a mia volta a lei le mie fatiche e il dispiacere di non riuscire a godere appieno le giornate perché troppo stanca dal lavoro, dagli impegni sociali e dalla famiglia. Ma ecco la sua risposta: *"Quando sarai nonna, allora si che saprai goderti i tuoi*

nipoti e sarà tutta un'altra cosa!" e così in un istante, dall'alto della mia rupe, ho visto per l'ennesima volta il mio *Beep Beep* correr via! *Willy il Coyote* però non si arrende mai e ora che mi avvicino ai sessant'anni, ne sono certa, avrò il mio ultimo *steep* da raggiungere. I figli se ne stanno andando di casa, per la verità il primo è già andato e il secondo ha appena comprato casa quindi se ne andrà fra qualche mese; gli impegni sociali ci sono sempre, non faccio più la catechista, ma sono attiva nella Caritas per l'accoglienza, seguo come volontariato una scuola privata

Ricerca delle origini e Social

e continuo a lavorare perché la pensione è ancora lontana. In tutto questo correre, mi accorgo di avere un po' il fiatone, sento l'esigenza di fermarmi a riprendere fiato e a pensare a me stessa: infondo ho imparato a gestire tutto e a tenere tutto in equilibrio in un gioco di incastri continuo, perché non imparare a organizzare anche qualcosa per "noi due" come coppia? Noi due che appena sposati, "pronti via", abbiamo cresciuto i figli, abbiamo comprato casa, poi la casa più grande, poi la seconda casa per le vacanze; noi due che abbiamo riso e festeggiato con i nostri figli tutte le loro e le nostre tappe di crescita: la comunione, la cresima, il diploma, gli anniversari, la laurea e infine l'aver trovato il lavoro... ma noi due, solo per noi due, che cosa abbiamo mai festeggiato? Abbiamo molto condiviso, è vero, ma ora è nata dentro di me l'esigenza di avere qualcosa di soltanto mio e di mio marito. È con questo bisogno che mi si sono mosse idee "balzane" per la testa e che, sorpresa sorpresa, ho comprato due biglietti per andare a un concerto

come quando si era ragazzi! Organizzo tutto: prendiamo una giornata di ferie infrasettimanale, partiamo al mattino presto, arriviamo a destinazione e bivacciamo sul prato fino a sera quando inizia il concerto. E lì, mi scatenò, mi sento come se vessi venti anni, mi diverto e non penso ad altro che alla mia musica preferita, al mio cantante preferito, torno adolescente: oggi non voglio essere grande! Poi tutto termina ed è passata mezzanotte. Si torna a Milano e sono le 4 del mattino... da ragazza non sono mai tornata così tardi (forse sono proprio grande). Mi faccio la doccia, mi butto sul letto, dormo tre ore e vado a lavorare, ma non importa, c'è l'ho fatta, finalmente completamente libera di decidere per me! I conti si fanno sempre senza l'oste, come si dice, e ti trovi con il mal di testa del giorno dopo e una stanchezza allucinante; i vent'anni sono nello spirito, ma non nel corpo e una notte insonne non la recuperi più con tre ore di sonno. Ma soprattutto c'è da affrontare la mamma o meglio "la nonna". Quel "miraggio" che mi

ha plasmato per tutta la vita, che ancora adesso, anche se veramente anziana, non ha smesso di assumere il suo ruolo di madre e che, scuotendo la testa, dice: *"Ma pensa tu se devi arrivare a quasi sessant'anni per fare cose che non facevi neanche da ragazza! Ma dove hai la testa ed io qui a preoccuparmi e se avessi avuto bisogno perché stavo male?"*. E ci risiamo... Ora non ho più i figli da curare, ma una mamma che, giustamente data l'età e le sue difficoltà fisiche, ha bisogno di sicurezze, di certezze e di sapere che ci sono sempre... ed ecco il mio nuovo *Beep Beep* da raggiungere. E torno a canticchiare fra me e me: *"Siete tutti come Vil Coyote, che vi ficcate sempre nei guai; vi può cadere il mondo addosso, finire sotto un masso, ma voi non vi arrenderete mai"*. E aggiungo: voglio vivere fino in fondo questa meravigliosa vita senza rimpianti, anche quando finisco sotto un masso, perché oltre a imparare a schivarlo, imparo a ricominciare da capo, amando questa vita.

Silvia

CONOSCERE LE PROPRIE ORIGINI È UN DIRITTO INALIENABILE, NECESSARIO A COSTRUIRE UN'IDENTITÀ COMPLETA

Adolescenza e adozione
L'adolescenza delle persone adottate si presenta più complessa rispetto a coloro che non hanno subito la perdita della famiglia d'origine e, per chi è stato adottato da un altro Paese, il cambiamento di contesto culturale. Tali elementi di complessità si sommano ai compiti evolutivi che, per tutti gli adolescenti, necessitano di essere assolti per giungere a un nuovo equilibrio e all'età adulta. Per i figli adottivi vi è l'elaborazione della storia preadottiva e la costruzione di un'identità etnica che tenga insieme armoniosamente le due appartenenze culturali. Il processo di differenziazione e separazione dai genitori, che caratterizza la fase adolescenziale, può generare nei ragazzi adottati sentimenti di colpa e di perdita, collegandosi all'evento

doloroso dell'abbandono, e può anche generare la riattivazione di meccanismi di difesa (che erano funzionali nei contesti preadottivi). Centrale in adolescenza è il tema della ricerca delle origini. Essa è soprattutto una ricerca interiore (presente anche nelle altre fasi di vita in modo peculiare per ciascuno), ma può mettere in discussione il rapporto con i genitori adottivi per i risvolti emotivi che ne derivano. I ragazzi hanno bisogno di trovare risposte ad alcune domande di cruciale importanza: *"Perché non sono potuto stare nella famiglia in cui sono nato? Perché non mi hanno voluto?"*. Lo sguardo al passato porta dolore, rabbia. Ma anche la possibilità di mettere insieme i pezzi, di dare un significato agli eventi. Possiamo affermare che la conoscenza delle proprie origini è

un *"diritto inalienabile, necessario a costruire un'identità equilibrata"* e che essa assume una valenza chiarificatrice e riparatoria che tanta importanza ha per il presente e il futuro del ragazzo.

La conoscenza di sé e l'elaborazione degli eventi passati costituisce la base dell'identità matura perché ogni persona possa guardare al futuro con serenità, sviluppando sane relazioni ed esprimendo appieno le proprie potenzialità.

Internet e Social

I preadolescenti e gli adolescenti oggi sono immersi nel mondo digitale. È fatto noto che sul Web proliferino iniziative di organizzazioni private che offrono servizi per ricercare persone e su Facebook esistono gruppi destinati a chi cerca membri della famiglia di origine ed anche gruppi di genitori che cercano i propri figli. Queste opportunità, offerte perché le persone possano ritrovarsi, hanno certamente aspetti positivi ma anche rischi insiti nelle ricerche che possono essere fatte dal singolo senza alcun



supporto/consulenza di tipo psicologico. È importante anche sapere che l'esplorazione del passato non è la priorità nei primi tempi dell'adozione, improntati alla costruzione dell'appartenenza familiare, la base sicura che più avanti consentirà anche l'espressione dei bisogni di conoscenza delle origini da parte del figlio. Dal lavoro con le famiglie adottive emerge che è frequente il "periodo del silenzio" da parte dei bambini su questi temi. Ciò stupisce alcuni genitori che esprimono preoccupazione rispetto a questo e, a volte, fanno pressioni con domande dirette sul passato. Gli Enti autorizzati sono impegnati, nel lavoro di accompagnamento alle famiglie, a gestire le varie

situazioni in cui i ragazzi contattano membri della famiglia di origine, oppure vengono a loro volta contattati da fratelli o genitori di nascita. Sempre più spesso infatti i ragazzi stabiliscono contatti attraverso i *Social network*, in particolare con fratelli rimasti nel Paese (nella famiglia di origine, in famiglie affidatarie o in istituto). La separazione dai fratelli costituisce, infatti, un doloroso strappo che si aggiunge alle altre perdite subite. Si tratta dei fratelli con i quali si sono condivisi pezzi di vita (intrinsici di sofferenza) ma, per varie ragioni, hanno avuto altri destini. È forte il dolore dei bambini/ragazzi per questi legami spezzati e lo struggimento per il non avere loro notizie. A volte, a cercare i fratelli biologici dei loro figli sono i genitori adottivi. Alcune esperienze si rivelano positive, i contatti sono rassicuranti e costruttivi, gestiti dagli adulti che fanno da tramite tra il proprio figlio e il/i fratello/i lontani. Altre situazioni sono più complicate per le aspettative che possono generare nei ragazzi rimasti nel Paese (accorate richieste di

aiuto economico, di venire in Italia) o per le informazioni su di loro di cui si viene a conoscenza (fughe dall'istituto, condizioni di vita precarie, ecc.). Alla facilità di stabilire questi contatti via Internet sia da parte dei ragazzi sia dei genitori adottivi, non corrisponde, in generale, altrettanta facilità di gestione delle emozioni conseguenti. Spesso questi contatti diventano ansiogeni e destabilizzanti poiché troppo veloci e senza possibilità di difese. Inoltre, a volte ciò avviene pochi anni dopo l'adozione, quando c'è ancora bisogno di rassicurazione sull'appartenenza familiare, non soltanto per i figli ma anche per i genitori. È ancora presente il forte timore di perdere il legame costruito. Questa paura fa anche sì che, a volte, i figli non esprimano il bisogno di sapere rispetto alla propria storia per non ferire i genitori, attivandosi da soli per cercare notizie e contatti sul piano concreto e non solo simbolico. In alcuni casi, gli esiti delle ricerche via Internet sono utili e portano all'acquisizione di

informazioni che hanno un impatto positivo per la vita dei ragazzi, ma è necessario che ciò non avvenga in solitudine e in modo non tutelante. Il mutato scenario socio-culturale, e soprattutto tecnologico, impone la necessità che la tematica della ricerca delle origini sia inserita nelle iniziative formative per le famiglie adottive, fin dalla fase della valutazione e dell'attesa, e nella formazione degli operatori. Ad esempio è importante essere a conoscenza che diversi Paesi di origine dei minori hanno procedure ufficiali e tutelanti per la conoscenza/ricerca delle origini. L'accompagnamento nel lungo periodo alle famiglie adottive diviene importante affinché mantengano un dialogo aperto sull'adozione, connesso alle origini dei figli durante la loro crescita, tenendo presenti le varie fasi dello sviluppo e le differenze individuali, ricostruiscano insieme la storia valorizzando le origini culturali e i legami, e lo facciano in termini realistici, e plausibili, laddove manchino le informazioni. L'approccio all'adozione e al tema

delle origini deve essere, dunque, visto in una prospettiva includente. Particolare rilevanza positiva può assumere il viaggio nel Paese di origine che alcuni ragazzi fanno, a volte con i genitori adottivi, purché non avvenga in tempi troppo vicini all'adozione (devono passare almeno alcuni anni) oppure se il ragazzo non è pronto. Il viaggio ha un alto valore, anche ai fini dell'identità etnica, e permette la presa di contatto diretto con la propria cultura di origine. Il tempo dell'adolescenza in particolare necessita, dunque, di sostegno ai genitori e ai figli date le specificità che la condizione adottiva comporta per la persona lungo l'arco della vita e, con degli aspetti peculiari, in questa fase. Ma non bisogna dimenticare che gli adolescenti

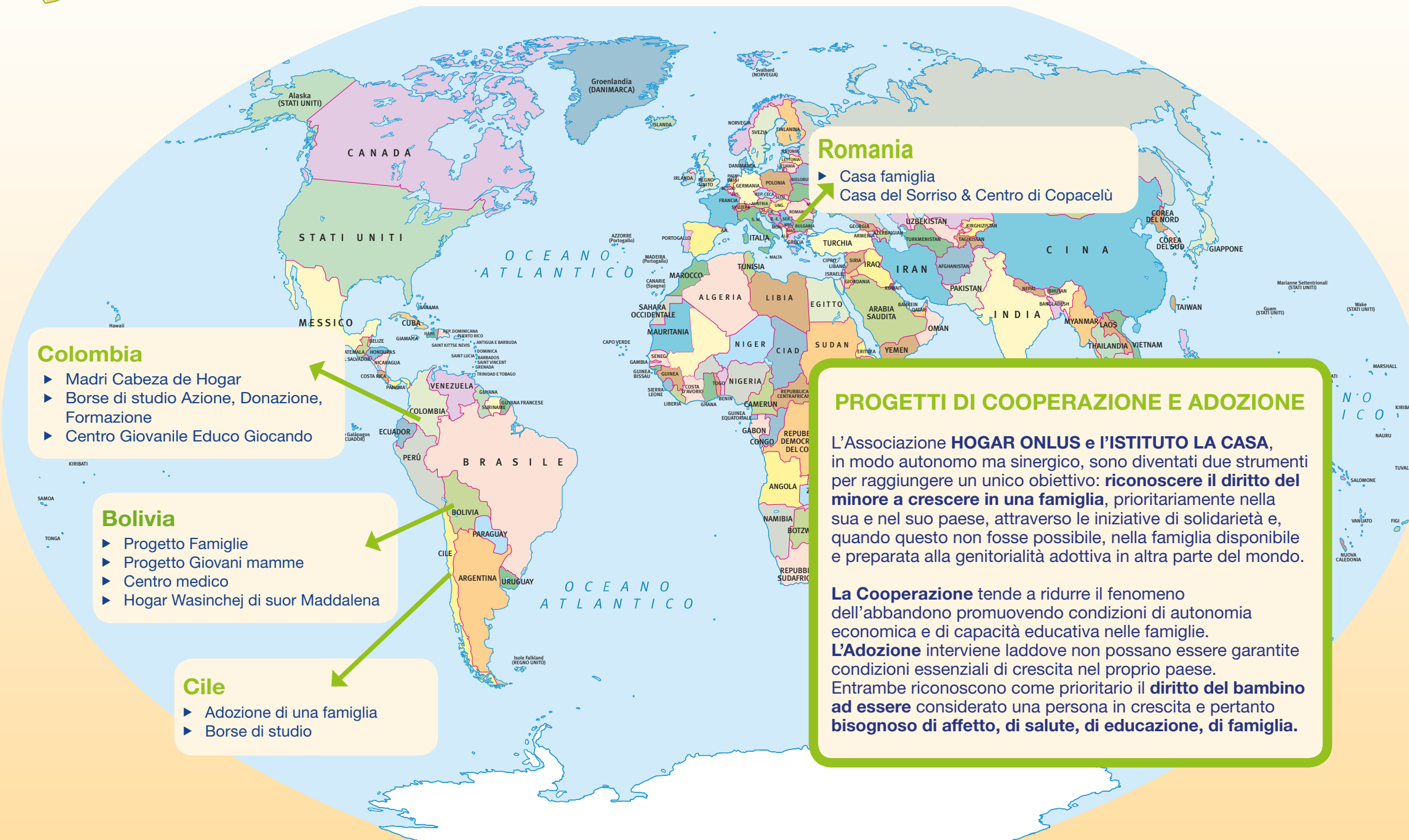
adottivi si muovono nei contesti e nella realtà di tutti gli adolescenti. Come afferma Donatella Cavanna: *"Possiamo considerare il percorso di costruzione del sé dell'adolescente adottato come una sorta di patchwork, nel quale i pezzi della propria storia vengono assemblati, ma assumono un significato e una plausibilità lungo tutto il corso della vita, anche grazie al potenziale degli incontri trasformativi che il giovane può fare e che non sono identificabili esclusivamente nella relazione con i genitori adottivi"*. Occorre, pertanto, sottolineare la centralità del ruolo del mondo adulto in generale nei confronti delle giovani generazioni, mirata a sostenere la loro autostima e il loro sguardo verso il futuro da protagonisti della loro vita.

Caterina Mallamaci

ATTIVITÀ Servizio per l'adozione internazionale autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali · Paesi: Bolivia, Cile, Colombia, Bulgaria

COME CONTATTARCI

lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00
Tel. +39 02 55 18 92 02 · adozioni@istitutolacasa.it



Colombia

- ▶ Madri Cabeza de Hogar
- ▶ Borse di studio Azione, Donazione, Formazione
- ▶ Centro Giovanile Educo Giocando

Bolivia

- ▶ Progetto Famiglie
- ▶ Progetto Giovani mamme
- ▶ Centro medico
- ▶ Hogar Wasinchej di suor Maddalena

Cile

- ▶ Adozione di una famiglia
- ▶ Borse di studio

Romania

- ▶ Casa famiglia
- ▶ Casa del Sorriso & Centro di Copacelul

PROGETTI DI COOPERAZIONE E ADOZIONE

L'Associazione **HOGAR ONLUS** e **l'ISTITUTO LA CASA**, in modo autonomo ma sinergico, sono diventati due strumenti per raggiungere un unico obiettivo: **riconoscere il diritto del minore a crescere in una famiglia**, prioritariamente nella sua e nel suo paese, attraverso le iniziative di solidarietà e, quando questo non fosse possibile, nella famiglia disponibile e preparata alla genitorialità adottiva in altra parte del mondo.

La Cooperazione tende a ridurre il fenomeno dell'abbandono promuovendo condizioni di autonomia economica e di capacità educativa nelle famiglie. **L'Adozione** interviene laddove non possano essere garantite condizioni essenziali di crescita nel proprio paese. Entrambe riconoscono come prioritario **il diritto del bambino ad essere considerato una persona in crescita e pertanto bisognoso di affetto, di salute, di educazione, di famiglia.**

Bolivia

Progetto Famiglie (ex progetto Amistad)

Il progetto interviene a favore delle famiglie povere, e con prole numerosa, con aiuti economici finalizzati all'acquisto di cibo, vestiario e materiale scolastico, così che le famiglie possano condurre una vita più dignitosa, mandare i bambini a scuola per costruire un futuro migliore.

Centro medico in Cochabamba e Boyuibe (ex Ospedale Juan XXIII)

Il progetto si occupa della cura della salute di poveri, bambini, donne e anziani, che a volte non hanno nemmeno il necessario per sopravvivere (ambulatorio medico). A Boyuibe il progetto permette di acquistare medicine e sostenere mini progetti di vaccinazione e di educazione sanitaria per i bambini della scuola, per le mamme e per gli anziani.

Progetto giovani mamme (ex scuole di Munaypata)

Il progetto attivo a Boyuibe offre il sostegno socio-educativo ed economico a mamme sole e a ragazze adolescenti che si trovano a dover gestire la realtà di essere precocemente madri sole e che necessitano di

aiuto sia per loro stesse, che devono ancora completare la scuola dell'obbligo, sia per la crescita dei loro bambini.

Hogar Wasinchej di Suor Maddalena

L'Hogar Wasinchej è un'istituzione situata a Sacaba, un villaggio distante 13 km da Cochabamba. La struttura ospita circa 20 bambine eragazze dai 6 ai 18 anni provenienti da situazioni familiari problematiche ed è nata per consentire di migliorare le loro condizioni di vita, soddisfacendone i bisogni spirituali, fisici,

psicologici e sociali. Viene data l'opportunità di avere un'educazione scolastica ed, in alcuni casi, anche la possibilità di proseguire gli studi fino a gradi d'istruzione superiore, per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro per le ragazze accolte dal centro.

Cile

Adozione di una Famiglia

Il progetto ha l'obiettivo di aiutare alcune famiglie, in condizioni di gravissimo disagio sociale, a prendersi cura dei propri figli, anche se ammalati. Negli ultimi anni si è permesso a venti

famiglie di Santiago di ricevere aiuti che hanno evitato l'abbandono dei propri figli.

Borse di Studio

Per ragazzi e ragazze disposti a diventare infermieri e a esercitare una professione di aiuto alle popolazioni più svantaggiate.

Colombia

Centro Giovanile Villavicencio: Educo Giocando

I bambini e i ragazzi dei quartieri poverissimi di Pinilla e Maracos, Villavicencio, sono invitati a frequentare il Centro Giovanile "Educo Giocando" per usufruire di un supporto scolastico e avere la possibilità di una formazione professionale: corsi d'informatica, di agronomia, di varie attività artigianali o di attività ludico-educative (musica, canto corale, ecologia, ambiente, teatro, danza).

Madri Capo-famiglia: Cabeza de Hogar

Il progetto si propone di aiutare le madri rimaste sole, per vari motivi, a provvedere alla casa e alla cura e all'educazione dei propri figli.



Festa d'Autunno

per coppie e famiglie adottive

amici e sostenitori

Domenica 22 ottobre 2023

presso la sede degli Alpini

Cinisello Balsamo

Vi aspettiamo numerosi

Save the date!



Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali).

Puoi comunque decidere di fare una donazione libera.

Per il versamento utilizza il c/c postale n. 25108762 oppure c/c bancario

IBAN: IT 98 W030 6901 6311 0000 0061 545

intestati ad Associazione Hogar onlus.

*Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati da Hogar, dall'Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell'art. 13 del Regolamento (UE) 2016/679. Ricordati di segnalare alla tua Banca il nuovo codice IBAN **Grazie!***

info@hogaronlus.com - www.hogaronlus.com

Il programma prevede per le madri una formazione di base a livello pedagogico e una formazione pratica per l'acquisizione di specifiche competenze e abilità professionali con l'obiettivo di una totale autonomia economica, mediante la produzione e la vendita di manufatti.

Borse di Studio: Azione, Donazione, Formazione

Il progetto ha come obiettivo la raccolta di un contributo per Borse di Studio destinate a giovani studenti che, in cambio, si impegnano nelle attività socio-educative del Centro giovanile dei Pavoniani

di Bogotà. L'ulteriore obiettivo è far sì che l'aiuto ricevuto stimoli i giovani all'azione e alla donazione di sé, del meglio di ciò che possiedono agli altri.

Romania

Case famiglia: Casa del Sorriso & Centro di Copacelù

Questo progetto, avviato nel 1999, si propone di svolgere attività finalizzate alla prevenzione dell'abbandono dei bambini, della descolarizzazione e ad evitare l'inserimento in istituti dei minori in difficoltà, promuovendo il modello di cura di tipo familiare.

Dona il tuo 5 x 1000 a Hogar Onlus

INSIEME NELLA SOLIDARIETÀ



HOGAR Onlus

Sostieni i progetti di cooperazione internazionale di Hogar Onlus, l'associazione dei genitori adottivi dell'Istituto La Casa, destinando il tuo 5 x 1000: fai una firma nell'apposito modulo della dichiarazione dei redditi e scrivi il codice fiscale **97 30 11 30 155**



Non ti costa niente ma ci aiuta tanto

Gruppi, corsi e incontri

ATTIVITÀ DI GRUPPO, ONLINE E IN PRESENZA, PROPOSTE DAI SERVIZI DELL'ISTITUTO LA CASA: SETTEMBRE-DICEMBRE 2023

Per coppie nella fase iniziale del percorso adottivo

Conduce: Chiara Righetti
psicologa psicoterapeuta
Modalità online
€ 140 a coppia

L'ABC dell'adozione

Corso base sull'adozione rivolto a coppie che necessitano di informazioni base sull'adozione o sono all'inizio dell'indagine psicosociale presso il Servizio sociale territoriale. Ciclo di 3 incontri online. Conduce: Caterina Mallamaci responsabile nazionale servizio adozioni € 150 a coppia
Il calendario delle date degli incontri verrà definito successivamente

Per coppie in attesa di adozione

PA - Parliamo della nostra storia! Come, quando e perché parlare di adozione in famiglia
Ciclo di 3 incontri
Mercoledì: 27/09
04/10 11/10
Ore: 19.30-21.00

TA - Trauma e adozione.

Riconoscere e curare le ferite delle esperienze traumatiche
Ciclo di 3 incontri
Mercoledì: 22/11
29/11 6/12
Ore: 19.30-21.00
Conduce: Chiara Righetti
psicologa psicoterapeuta
Modalità online
€ 140 a coppia

AR - Attaccamento e sviluppo delle relazioni affettive

Giovedì: 26/10
Ore: 21.00-22.30
Conduce: Viviana Rossetti
psicologa psicoterapeuta
Modalità online
€ 25 a persona

FF - Favolando: quando una favola aiuta a crescere

Ciclo di 2 incontri
Giovedì: 09/11 16/11
Ore: 21.00-22.30

Conduce: Viviana Rossetti
psicologa psicoterapeuta
Modalità online
€ 100 a coppia

S - Spagnolo Gruppo di lingua

Ciclo di 8 incontri da 2 ore cad.
€ 300 a coppia
Gli interessati possono contattare la segreteria adozioni@istitutolacasa.it

Per genitori adottivi

AS - Adozione e separazione

Ciclo di 2 incontri
Martedì: 26/09 03/10
Ore: 19.00-20.30
Conduce: Daniela Sacchet
psicologa
Modalità online
€ 100 a coppia

AA - Adolescenza e adozione

Ciclo di 2 incontri
Giovedì: 12/10 19/10
Ore: 21.00-22.30
Conduce: Viviana Rossetti
psicologa psicoterapeuta
Modalità online
€ 100 a coppia

Per genitori in attesa di una nuova adozione

2G - Seconda genitorialità adottiva

Ciclo di 4 incontri per chi si avvicina all'idea di una

nuova adozione e vuole prepararsi a questo arrivo in famiglia

Martedì: 17/10 24/10 31/10 7/11

Ore: 18.00-19.30

Conduce: Daniela Sacchet psicologa

Modalità: online

€ 200 a coppia

Per nonni e zii adottivi

NZ - Gruppo nonni e zii

Ciclo di 3 incontri per nonni e zii adottivi o in attesa di diventarlo

Martedì: 21/11 28/11 5/12

Ore: 19.00-20.30

Conduce: Daniela Sacchet psicologa

Modalità: online

Partecipazione gratuita

Per donne e uomini

CM - Il corpo e la mente

La memoria corporea delle emozioni e dei vissuti e le interazioni corpo-mente

Mercoledì: 27/09

Ore: 18.30 - 20.00

Conduce: Maria Gabriela Sbiglio - psicologa

psicoterapeuta

Modalità online

Partecipazione gratuita

Per donne

VB - Vivere bene la menopausa. Cambiamenti fisici e psicologici della donna. Percorso di 3

incontri dalle ore 18.30 alle ore 20.00

24/10 Cambiamenti

fisiologici: Conduce: Maria Luisa Felcher - ginecologa

7/11 Aspetti psicologici

Conduce: Laura Scibilia psicologa psicoterapeuta

14/11 Pavimento pelvico:

teoria e attivazione

corporea: Conduce: Anna Pontini - ostetrica

Modalità: online

Partecipazione gratuita

Gradita la partecipazione dei partner

Per genitori

QS - Quale scuola dopo le medie?

Ciclo di 2 incontri di orientamento scolastico per genitori di preadolescenti e adolescenti alle prese con la scelta della scuola superiore

Martedì: 17/10

Giovedì: 26/10

Ore: 18.00-19.30

Conduce: Laura Scibilia psicologa psicoterapeuta

Modalità online

Partecipazione gratuita

SF - Sesso e figli: come e quando parlarne

Ciclo di 2 incontri per genitori di preadolescenti e adolescenti

Le dinamiche della sessualità dei figli nel quadro emotivo di una identità in formazione

Suggerimenti per una comunicazione empatica e un ascolto attivo su un tema delicato come quello della sessualità

Giovedì: 16/11 30/11

Ore: 18.00-19.30

Conduce: Laura Scibilia psicologa psicoterapeuta

Modalità online

Partecipazione gratuita

FD - Un figlio con DSA

Capire la diagnosi, capire le emozioni dei figli

Giovedì: 23/11

Ore: 21.00-22.30

Conduce: Viviana Rossetti psicologa psicoterapeuta

Modalità online

Partecipazione gratuita

AD - Accompagnare lo studio di un figlio con DSA

Giovedì: 30/11

Ore: 21.00-22.30

Conduce: Viviana Rossetti psicologa psicoterapeuta

Modalità online

Partecipazione gratuita

Per neomamme

MN - Massaggio neonatale (anche per neo papà)

Ciclo di 4 incontri per apprendere le sequenze del massaggio neonatale A.I.M.I. per scoprire un modo nuovo di comunicare ed entrare in relazione con il proprio bambino, favorendo

il suo benessere e il suo sviluppo

Venerdì: 15/09 22/09

29/09 06/10

Ore: 10.30-12.00

Conduce: Anna Pontini ostetrica

Modalità in presenza

Partecipazione gratuita

Materiale necessario:

tappetino da yoga con

eventuale cuscino,

abbigliamento comodo

MB - Gruppo mamma-bambino

Ciclo di 5 incontri per mamme con la presenza dei figli (da 0 a 6 mesi). Spazio di condivisione e confronto sulle gioie, i dubbi, le domande e le emozioni dell'essere madre.

Venerdì: 20/10 27/10

03/11 10/11 17/11

Ore: 10.30-12.00

Conduce: Anna Pontini ostetrica

Modalità in presenza

Partecipazione gratuita

Materiale necessario:

tappetino da yoga con

eventuale cuscino,

abbigliamento comodo

FP - Facciamo la pappa (anche per neo papà)

Incontro sullo svezzamento. Quali sono i primi segnali per capire quando il bambino è pronto. Come iniziare a proporre i primi assaggi, quali alimenti preferire e quali quelli

essenziali durante lo svezzamento.

Mercoledì: 29/11

Ore: 14.30-16.00

Conduce: Anna Pontini ostetrica

Modalità online

Partecipazione gratuita

NOVITÀ

Servizio di "Pesata neonati e consulenza allattamento".

Su appuntamento

Per donne in gravidanza

MG - Movimento in gravidanza

Per donne in gravidanza secondo e terzo trimestre. Consapevolezza corporea

e movimento per prevenire piccoli disturbi che possono insorgere in gravidanza e migliorare la percezione corporea in previsione del travaglio e del parto

Ciclo di 4 incontri

Mercoledì: 27/09 04/10

11/10 18/10

Ore: 18.00-19.00

Conduce: Anna Pontini ostetrica

Modalità online

Partecipazione gratuita

SAVE THE DATE

Festa d'Autunno Hogar

Domenica 22 ottobre 2023 presso la sede degli Alpini di Cinisello Balsamo

Per partecipare occorre sempre effettuare l'iscrizione tramite modulo sul sito www.istitutolacasa.it e attendere dalla segreteria la conferma di avvio del gruppo.

Per le proposte con contributo, dopo aver effettuato l'iscrizione e ricevuta conferma dalla segreteria di avvio del corso, versare la quota di partecipazione utilizzando le seguenti coordinate bancarie:
c/c bancario intestato a Istituto La Casa
cod. IBAN: IT 17 Y 03069 09606 100000015537
Nella causale: codice/titolo corso e nome/cognome

N.B. Le proposte si attiveranno al raggiungimento di un numero minimo di iscritti



Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita

Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.

L'Istituto La Casa è diventato Ente del Terzo Settore.
Le donazioni effettuate dal 1/6/2022 sono fiscalmente detraibili.

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, il servizio DSA - Disturbi Specifici dell'Apprendimento, i progetti di cooperazione con Hogar onlus, il

Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Per continuare e sviluppare queste attività è **necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

Per effettuare la tua donazione:

> c/c postale n. 13191200
intestato a
Istituto La Casa

> c/c bancario intestato a
Istituto La Casa

cod. IBAN:

IT 17 Y 03069 09606 100000
15537